

Perché la brigata Osoppo fu sterminata? Perché in Friuli gli antifascisti si divisero? Parlano storici e combattenti, fra i quali «Giacca», della Garibaldi

# Nubi sulla Resistenza

## Porzus, partigiani «contro» I protagonisti ricordano

Le Brigate d'Assalto Garibaldi in Friuli, organizzate dai comunisti nel marzo del '43, furono le prime in Italia, grazie anche agli stretti rapporti che il Pci aveva con i comunisti jugoslavi. Il Pci aveva incaricato Mario Lizzero (Andrea) di creare le prime formazioni partigiane italiane.

Le formazioni Osovane, volute e condizionate ideologicamente dalla Democrazia Cristiana, anche per difendere l'italianità delle terre di confine, fecero la loro comparsa piuttosto tardi. Garibaldi e Osoppo furono quindi le due forze partigiane che agivano al confine orientale del Friuli, unite da finalità patriottiche, ma nettamente divise dalle rivalità sociali e dalle prospettive politiche. Fu breve la stagione che vide uniti i due comandi, nel '44. Seguirono lacerazioni e conflitti, fino ai fatti di Porzus.

Il 7 febbraio del 1945 ci furono contemporaneamente due azioni partigiane. L'assalto alle carceri di Udine, per liberarne i prigionieri, fu efficace e rapido. Invece, all'estrema zona orientale del Friuli, un altro contingente (insolitamente numeroso, circa 100 uomini), si diresse verso il comando osovano che si trovava nelle malghe di Topli Uork, nella località chiamata Porzus. Al comando di Mario Toffanin (Giacca), si consumò una delle più tragiche, contraddittorie e oscure pagine della storia resistenziale. I gappisti garibaldini uccisero il comandante osovano Francesco De Gregori (Bolla), il commissario Gastone Valente (Enea), una giovane donna - Elda Turchetti - ritenuta una spia dei tedeschi, e un giovane che si era appena unito alle formazioni osovane. Nei giorni successivi, in una località chiamata Bosco Romagno, verranno fucilati gli altri

16 ostaggi, tra i quali si trovava il fratello di Pier Paolo Pasolini, Guido, nome di battaglia Ermes.

Il 23 giugno del '45, dopo una sommaria inchiesta, il Comando divisione Osoppo inoltrò denuncia per le uccisioni di Porzus. A Lucca, nell'aprile del '52, il processo: vennero condannati per omicidio aggravato la maggior parte degli imputati. A Firenze nel '54, in secondo grado, fu ritenuta responsabile dell'aggressione la Divisione Garibaldi Natisone, e il suo comandante Giovanni Padoan (Vanni) come primo mandante.

Per comprendere, per quanto si possa, l'eccidio di Porzus, vi sono due momenti fondamentali: il primo è quello del fatto in sé, collocato nel contesto storico. Il secondo è quello della polemica, che è tutt'ora, più di cinquant'anni dopo, presente. «Direi che il secondo aspetto ha impedito che il primo venisse conosciuto e compreso. La strumentalizzazione politica di una vicenda drammatica, di un crimine, ne ha soffocato la conoscenza storica», afferma Alberto Buvoli, direttore dell'Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione. Della memoria di Porzus, e delle brucianti polemiche ad essa legate, parliamo con Buvoli, con Maniaco, con don Aldo Moretti (nome di battaglia Lino) che era nello stato maggiore della Osoppo, e con i due protagonisti: Giacca e Vanni.

**Le formazioni osovane si organizzarono solo in questo lembo d'Italia. Perché?**

Buvoli: «Non si possono assolutamente trascurare i caratteri fondanti della Osoppo; l'anticomunismo acceso, associato alle preoccupazioni per il pericolo slavo. Come conseguenza, la disponibilità al dialogo

con il nemico. Nella Osoppo confluirono ex militari, ex carabinieri, alti ufficiali di orientamento monarchico; il clero ne fu la spina dorsale, con i politici che provenivano dalla Dc dal Partito d'Azione».

Don Moretti: «L'ideale degli osovani era una democrazia non marxista. Voglio dire che ci siamo preoccupati di essere insieme a persone che volevano la libertà, che come noi volevano abbattere il nazifascismo».

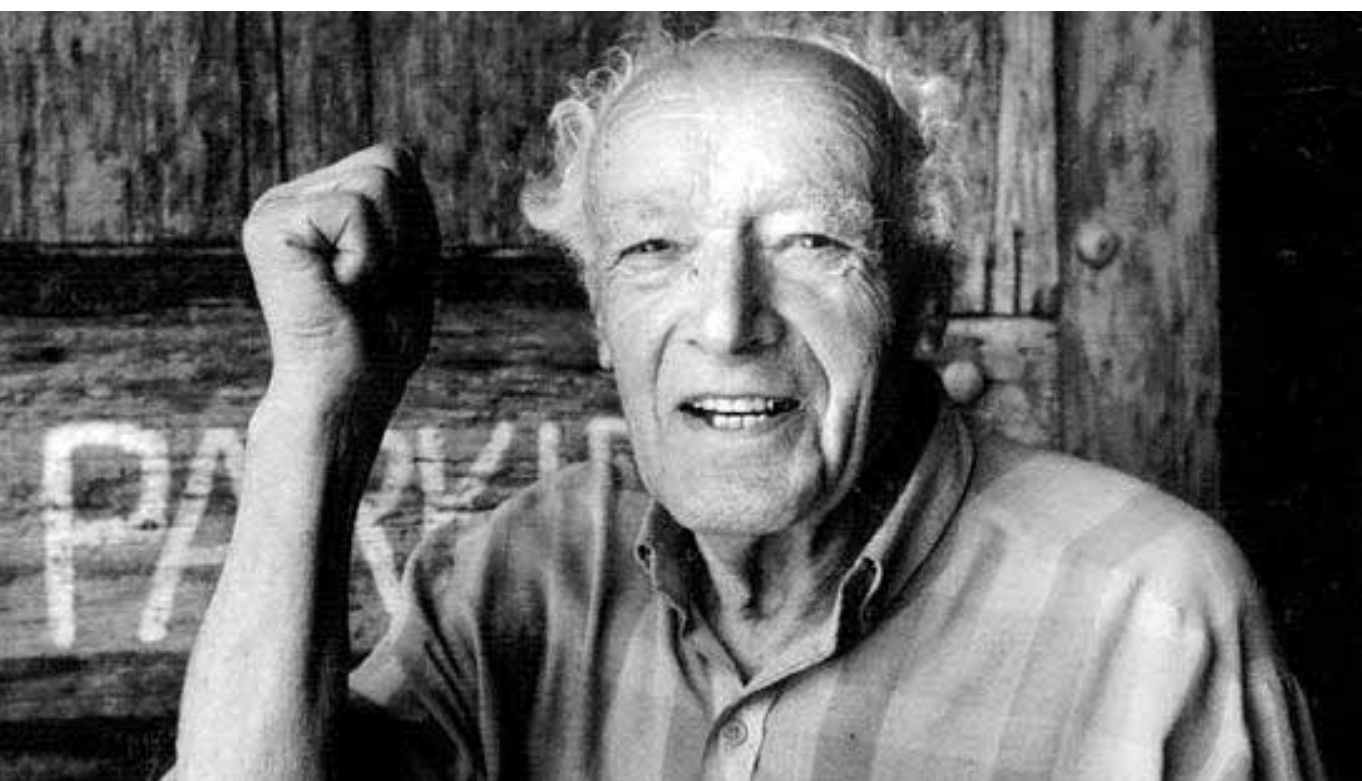
Maniaco: «C'era una preoccupazione della Chiesa per il forte movimento partigiano che inizialmente era controllato dai comunisti della Garibaldi. D'altra parte, l'Osoppo fu politicamente molto abile, riuscendo a coinvolgere molti del vecchio Partito d'Azione».

**Il pericolo slavo, quindi i confini, la difesa dell'italianità...**

Buvoli: «La questione va collocata nei contrasti che ci sono per la definizione di nuovi confini. Gli sloveni, dal novembre del '42, avevano deciso che l'Istria sarebbe stata croata e che si sarebbe dovuta formare la grande Slovenia. La linea del Pci, nel '43, era invece quella di rimandare ogni decisione a guerra finita, magari con una consultazione popolare».

Vanni: «Nessun garibaldino della Natisone, i rossi come qualcuno li chiama, voleva cedere le terre di confine alla Slovenia. Sicuramente la questione slovena fu un problema tormentato. Non dimentichiamo che le fucilazioni, le deportazioni, le torture erano all'ordine del giorno, accrescendo tensioni, diffidenze, sospetti».

**Queste, in linea di massima, le premesse. Ma avviciniamoci al**



Il partigiano Vanni e, sopra, il partigiano Giacca Danilo De Marco

**fatto in sé. Da dove viene l'ordine di partire per Porzus?**

Vanni: «È un fatto acquisito che ci furono numerosi colloqui con il nemico tra il novembre '44 e il marzo '45, con la X Mas e con il capo della SS Globocnik, e aveva aggiunto che erano stati sicuramente loro. Poi sapevamo dei contatti con la

Gestapo e la X Mas».

Vanni: «Giacca ha sempre sostenuto, in passato, di aver ricevuto un ordine, tanto che aggiungeva spesso: "gli ordini non si discutono". Io penso che gli ordini, o se vogliamo i suggerimenti, Giacca li abbia ricevuti dall'IX Korpus, e di conseguenza fossero avallati dai responsabili della Federazione del Pci di Udine. Di fatto si sa che Modesti gli disse "Vai, fai e fai bene". Dopo i fatti, la Gap fa una relazione solo al comando del IX Korpus, consegnando loro anche tutti i documenti rinvenuti al comando osovano. Ma fin dall'inizio i dirigenti del Pci presero le distanze dal fatto, accusando Giacca di un eccesso al quale si consideravano estranei».

Giacca: «Non mi è mai stato detto "vai, fai e fai bene". Forse lo dissero al comando che stava per attuare l'assalto alle carceri».

Buvoli: «C'è una relazione pubblicata negli atti delle Brigate Garibaldi, fatta da un ispettore del Pci, mi sembra si chiamasse Venturini. Siamo nel settembre del '44. Incontra Giacca, e dice di lui e del suo gruppo che sono di un'incapacità politica impressionante, che sono elementi di disgregazione dell'unità partigiana. Gli sloveni cercavano di infiltrare nella Resistenza italiana persone fidate che servissero i loro interessi. In questo contesto la figura di Giacca è sempre stata equivoca. Basti pensare che è stato sempre e solo iscritto al Pci croato, jugoslavo, e aveva già fatto parte della Brigata Dalmata in Jugoslavia».

Vanni: «Sostenere, come si fece per molti anni, che il responsabile dell'eccidio fosse Giacca, fu una tesi sbagliata e non veritiera, e dette la possibilità agli avversari di continuare una campagna propagandistica che dura tutt'ora. Giacca era sicuramente un balordo, tanto che volevamo arrestarlo, ma non ci fu possibile. La sua concezione della vita era quella che da una parte c'erano i comunisti e dall'altra i fascisti. Non vi erano possibilità intermedie. Senza un briciolo di istruzione, si comportava spesso da fanatico. Ai suoi occhi esisteva solo un'autorità, il Partito. Non avrebbe mai agito senza quel permesso».

Giacca: «Quando arrivai alle prime malghe e incontrai Bolla, c'era con me un giovane russo, che riconobbe una donna che stava proprio lì dentro: era la Turchetti, che noi cercavamo già da tempo, perché Radio Londra l'aveva denunciata come spia dei tedeschi. E cosa ci faceva là? In quel momento presi la decisione di liquidare il comando osovano. Eravamo in guerra. Cosa dovevo fare se non giustiziare dei traditori?».

Buvoli: «C'è una lettera di Tambosso (Ultra), responsabile del Gap nella segreteria del partito che dice: "Per ordine del Comando Superiore preparate 100 uomini con viveri per due tre giorni...". È l'ordine di partire per Porzus. Ma chi è il Comando Superiore? I giudici di Lucca e poi di Firenze lo identificarono con quello della Garibaldi-Natisone. Ma, come abbiamo visto, le formazioni gari-

balde della zona erano già passate sotto il Comando del IX Korpus. Quindi il Comando Superiore sono gli sloveni, sono loro i responsabili. Ordinarono ripetutamente che venisse risolta la questione della presenza osovana. Per il Pci, a guerra finita, fu difficile ammettere questa dipendenza operativa. Come poteva presentarsi alle elezioni politiche con queste credenziali? Ma come avrebbe dovuto agire un comunista, vedendo che mentre gli inglesi risalivano l'Italia, i vecchi apparati del fascismo venivano rimessi al loro posto?».

Giacca: «Non posso avere rimorsi per quello che è accaduto. Eravamo in guerra... e sono convinto ancora oggi che Bolla si stava organizzando per eliminare il comando Gap».

Buvoli: «Bolla era già stato destituito, infatti Aldo Bricco (Centina) era stato inviato per sostituirlo. È nel contesto di scontro nazionale e scontro ideologico che si devono ritrovare le cause della tragedia di Porzus. L'eccidio è potuto maturare solo in un contesto di drammatica tensione, dai progetti annessionistici e prevaricatori del nazionalismo sloveno, che trovava accoglienza e sostegno in una parte del Pci. Dall'altra parte gli atteggiamenti intransigenti di alcuni del comando Osoppo-est, le motivazioni anti-comuniste e antislaviche della nascita della Osoppo, la disponibilità al dialogo con il nemico. Il tutto in un contesto di una guerra terribile».

**È appena uscito un libro di Sgorlon, e uscirà in settembre un film sul fatto Porzus.**

Vanni: «Nel libro di Sgorlon, *La malga di Sir*, non c'è nessun rispetto né dei luoghi geografici né dei fatti storici. Ci sono cose non vere, di pura fantasia. Per il film qui nessuno si è fatto vivo. Anche se sono vecchio non sono rimbambito. Penso che ascoltare le vicende dei protagonisti sarebbe stato sicuramente utile a quel signor regista».

Buvoli: «Il regista mi chiamò una volta, ma ero impegnato. Poi nulla. Aspettiamo il film prima di giudicare».

Maniaco: «Sicuramente questo potrebbe essere un grande film se lo facesse Bergman. Staremo a vedere».

Daniilo De Marco

### Al cinema

Parla Renzo Martinelli, regista del film che parteciperà alla Mostra di Venezia

## «Non è revisionismo, è una storia che va raccontata»

«Sono figlio di partigiani e la mia non è un'operazione di sciaccallaggio». Ma è pronto ad affrontare tutto. Anche le polemiche.

ROMA. E ora, il film. Con inevitabile seguito di polemiche. Ancor prima delle riprese (permessi negati alla troupe nei comuni friulani) e anche lavoro ultimato. A pochi giorni dal suo passaggio al festival di Venezia (sezione «Immagini fra cronaca e storia»), *Porzus* di Renzo Martinelli conquista la copertina di *Panorama* dopo aver ottenuto molti titoli sui quotidiani. «Questo film farà scandalo», tuona il settimanale diretto da Giuliano Ferrara che propone addirittura una lunga inchiesta, con analisi di storici e non, su questa pagina nera della Resistenza in terra friulana. Innalzando il vessillo revisionista.

L'argomento è doloroso ed è facile cadere nelle strumentalizzazioni, soprattutto in tempi in cui il processo Priebke o la nuova sentenza sull'attentato di via Rasella hanno nuovamente riscaldato gli animi. Un'operazione «commerciale», confezionata ad hoc per suscitare un po' di polemiche? «Certo che no», risponde secco il regi-

sta Renzo Martinelli, 48 anni, milanese, studi storici e una carriera consolidata nell'universo pubblicitario. «Anche se le polemiche me le auguro, servono ad animare i dibattiti culturali - dice -. Sono almeno dieci anni che avevo in mente questo film. Sui libri di storia, nelle pagine dedicate alla Resistenza, si legge sempre: "e poi non bisogna dimenticare l'effero episodio di Porzus", e basta. Fin da studente ho avuto voglia di sapere come andò quella storia. Di capire cosa spinse i gappisti a quella strage in cui persero la vita i partigiani della Osoppo, tra i quali il giovanissimo Guido Pasolini, fratello di Pier Paolo, interpretato nel film da Giuseppe Cederna. Così ho cominciato le ricerche, nell'idea, comunque, di fare un film che non intacchi il valore altissimo della Resistenza, ma cerchi piuttosto di ispirare pietà, quella pietà che viene negata in ogni guerra». Senza il timore di tirarsi addosso le accuse di revisionismo? «Io sono figlio di



Una scena del film «Porzus» di Renzo Martinelli, che passerà alla Mostra di Venezia

partigiani. I miei hanno fatto la Resistenza nella brigata Garibaldi e al posto delle favole mi raccontavano le azioni partigiane... E poi, proprio per sfatare ogni dubbio, mi sono rivolto ad uno sceneggiatore di sinistra come Furio Scarpellini...». Anche se l'accordo tra i due non è stato facile, almeno in un primo momento (ora stanno lavorando ad un seguito di *Tutti a casa*, sulla repubblica di Salò). «Sei pazzo, non se ne parla nemmeno» mi ha detto la prima volta che l'ho incontrato a Roma - confessa il regista - poi si è convinto. Anzi, alla fine è stato lui stesso a dire che «avevamo il dovere di fare questo film».

Ed è cominciato il lungo lavoro di scrittura. «Sette volte abbiamo riscritto la sceneggiatura. Furio mi diceva in continuazione: "vola alto, attento a non cadere nei luoghi comuni". Alla fine sono certo che non potranno dirci di non aver fatto una ricostruzione onesta». Il racconto prende le mosse ne-

gli anni '80, portando sullo schermo gli esecutori - con i quali però il regista non si è mai messo in contatto - e le vittime della strage. Ormai vecchio e in esilio in Jugoslavia, dove si è rifugiato dopo la condanna all'ergastolo, appare Giacca (il nome cambiato in Geko e interpretato da Gastone Moschin), cioè Mario Toffanin, il capitano della Garibaldi esecutore materiale, insieme ai suoi compagni, della strage. Improvvisamente davanti al vecchio partigiano appare un altro uomo anziano, stanco come lui: è Centina (nel film il nome di battaglia è cambiato in Sorno, ha il volto di Gabriele Ferzetti), Aldo Bricco superstita della Osoppo che è tornato, a distanza di tanti anni, per vendicarsi. Ha una pistola in mano ed è pronto ad usarla. I due cominciano a parlare, ad insultarsi. E dallo scontro viene fuori la memoria. I ricordi, le immagini. Quelle della notte del 24 dicembre '44, quando tutti i partigiani ricevettero l'ordine di

varcare l'Isone e di mettersi agli ordini degli uomini di Tito. Il rifiuto di unirsi a loro, da parte degli osovani comandati da Francesco De Gregori (Lino Capolicchio), omonimo zio del popolare cantautore e acceso anticomunista. L'imboscata dei nazisti contro i gappisti durante la traversata del fiume. Il nascere dei sospetti di tradimento, l'uccisione di Elda Turchetti (Francesca Neri nel film) accusata di spionaggio; infine, il precipitare della situazione e la strage.

«Sparerà la pistola di Sorno-Centina? - prosegue il regista - Non lo sappiamo. Quello che sappiamo, invece, è che i due vecchi partigiani sono entrambi dei vinti. Geko-Giacca è sconfitto perché la rivoluzione comunista nella quale credeva non è avvenuta. Mentre Sorno-Centina si accorge che la storia è andata più veloce di lui, e ora cosa gli è rimasto?». Forse neanche la vendetta.

Gabriella Gallozzi